

IN BOZZE L'ateo e il cardinale

SIMONETTA FIORI

IL LIBRO era stato programmato per maggio, ma **Marsilio** ha deciso di farlo uscire prima delle elezioni. Impegnativo il titolo — *Dio?* — e impervio il terreno affrontato, un dialogo sull'ateismo tra un cardinale, Angelo Scola, e un "non credente" irriducibile quale Paolo Flores d'Arcais. Il patriarca di Venezia cita Dostoevskij e la sua celebre massima «Vivere senza Dio è soltanto una sofferenza». L'altro replica: «Arrogante presunzione. Conosco tanti atei più felici, o meno infelici, di tanti credenti in Dio». Figura influente tra i vescovi italiani, Scola accetta il confronto su un argomento talvolta trascurato dalla teologia cattolica, alla quale egli stesso imputa di sattenzione verso la "grande tradizione scettico-atea". Un cardinale in controtendenza, lo definisce il suo interlocutore, disponibile al dialogo in una stagione segnata da scomuniche e irrigidimenti: per di più con un laico poco accomodante. Dall'"ipocrisia" del non credente parte Flores lancia in resta, per proclamare "quel che non tutti confessano", ossia l'incompatibilità tra fede e ragione. *Aut fides aut ratio.*

La ragione in sé atea? Il cardinal Scola rivisita la tradizione dell'ateismo, dalla condizione di empietà al rovesciamento operato dall'illuminismo (il pericolo non viene dall'ateo, ma dalla religione rivelata) fino al principio di liberazione dell'uomo dalla schiavitù religiosa introdotto da Feuerbach e Marx. E più tardi il Novecento, con la morte di Dio professata da Nietzsche, e ancora Freud poi Monod, fino all'ateismo di oggi. Alle obiezioni della tradizione scettico-atea Scola oppone le "ragioni della fede", sottraendola a quella condizione di "follia" in cui vuole relegarla Flores. Due posizioni agli antipodi, nella teoria e nelle implicazioni etico-politiche. Comunque un dialogo che si sottrae ai toni concitati del ring mediatico.

